

Cinzia Arruzza, *A Wolf in the City. Tyranny and the Tyrant in Plato's Republic*, Oxford University Press, New York 2018, pp. 296, \$ 74.00, ISBN 9780190678852

Luca Lendaro, Università degli Studi di Padova

Cinzia Arruzza è *Associate Professor of Philosophy* presso la *New School for Social Research* di New York e *A Wolf in the City. Tyranny and the Tyrant in Plato's Republic* è la sua prima monografia sul pensiero di Platone. Fruibile utilmente da parte di un pubblico specialistico e non, il volume viene a colmare l'assenza nel panorama della letteratura critica di uno studio interamente dedicato all'analisi della tirannide e della figura del tiranno nella *Repubblica*. Seguendo in tutta l'ampiezza delle sue articolazioni un tema, o meglio un problema, che costituisce tanto uno dei maggiori fili del cui intreccio il dialogo si compone, quanto un punto di vista privilegiato per riattraversarne e comprenderne la complessità insieme teoretica, etico-politica e letteraria, esso fornisce un contributo fondamentale al mai sopito dibattito intorno ad uno dei testi più importanti e controversi nella storia del pensiero occidentale.

Tenendo ferma la distinzione tra uomo tirannico e tiranno vero e proprio, vale a dire tra le figure – delineate da Platone in *Repubblica* VIII e IX – del singolo la cui anima è completamente dominata da appetiti che hanno oltrepassato ogni limite e di colui che si è impadronito violentemente del governo cittadino e ha ridotto in schiavitù l'intera *polis*, il volume si suddivide simmetricamente in due sezioni, che contano ciascuna tre capitoli: la prima (*Tyranny and Democracy*) analizza l'argomento platonico concernente la tirannide quale regime politico, la seconda (*The Tyrant's Soul*) affronta invece la condizione psicologica dell'uomo tirannico. A fronte di questa bipartizione, a garantire l'unitarietà e la coerenza del lavoro, nonché soprattutto la sua capacità di non lasciar offuscare mai la “tight connection between moral and political critique of tyranny” (p.5) giustamente colta come costante dell'intero dialogo, vi sono le due cifre interpretative che fin dalle pagine introduttive sono messe in risalto: da una parte un approccio che combina sistematicamente l'esame degli argomenti filosofici con la loro contestualizzazione storica e una grande attenzione agli aspetti narrativi e drammatici del testo, e dall'altra un'opzione ermeneutica forte relativamente alla *vexata quaestio* di come sia da intendere il rapporto tra anima

e città nell'economia complessiva del dialogo. Il piano 'morale' non viene privilegiato a scapito di quello politico, o viceversa, bensì l'anima e la città (e la questione della giustizia in entrambe) vengono assunte come intrinsecamente interrelate ed egualmente indispensabili nel determinare l'oggetto del grande dialogo platonico, il cui *leitmotiv* viene individuato nella "dynamic transaction between soul and city" (p.4). Con formulazioni che richiamano il fondamentale saggio di J. Lear, *Inside and Outside the Republic* (1992), Arruzza sostiene che "it is not just that city and soul are 'analogous' but, rather, that they stand in a relation of reciprocal causal determination" (*ibid.*), dando luogo ad una circolarità che è sostanziale ben più (e ben prima) che metodologica, analitica.

Tale impostazione ermeneutica consente di restituire alla *Repubblica* platonica tutta la sua carica politica, anche nel senso dell'intervento 'militante' nell'attualità della vita ateniese del tempo, senza però ridurre ad un intento programmatico, di fazione, la sua straordinaria complessità. L'autrice interviene così nel dibattito critico opponendosi tanto alle letture depoliticizzanti, moralizzanti o impolitiche di questo dialogo, quanto a quelle volte a riconciliare Platone e la democrazia: le une e le altre, accomunate dall'intenzione di salvare il filosofo ateniese dalle critiche popperiane di proto-totalitarismo, finiscono con il provare a 'salvare Platone da se stesso', poiché – come lo stesso Popper – ipostatizzano la concezione moderna e liberale della democrazia e operano una fallace retroproiezione di essa nell'accostarsi al contesto e alle fonti della Grecia antica. Sgomberando il campo da tale errore fatale, la monografia di Arruzza contribuisce a difendere la correttezza della tradizionale immagine di un Platone critico della democrazia, arricchendola attraverso l'indagine sistematica della tesi centrale della *Repubblica* sull'uomo tirannico e la tirannide, vale a dire che l'uno e l'altra derivino dal regime democratico: "Plato's critique of tyranny [...] is a key part of his critique of democracy" (p.7). La prima parte del volume si apre con un capitolo, *Tyranny in Athens: Aversion, Fascination, and Fear*, che esamina diverse fonti letterarie del V e IV secolo a.C. per evidenziare i tratti fondamentali di una concezione della tirannide e del tiranno che, in particolare dopo la vittoria nelle Guerre Persiane, costituiva un elemento decisivo nell'autocomprensione ed autonarrazione dell'Atene democratica, fungendo da specchio rovesciato (cfr. p.13) dei suoi principi fondanti. L'appropriazione da parte di un

individuo della *polis* e dei privilegi comuni a tutti i cittadini, la riduzione di questi ultimi in schiavitù e l'abolizione della libertà di parola e dell'uguaglianza di fronte alla legge, l'assenza di misura, la violenza eccessiva ed arbitraria, la sovversione delle leggi, l'empietà erano i capisaldi standardizzati di tale *figura* del tiranno. Essa era però segnata da una pericolosa ambivalenza, poiché, oltre a permettere all'Atene democratica di definirsi in negativo, poteva rappresentare anche la potenza stessa del *demos* ateniese o il dominio imperiale della città fuori dall'Attica, oppure incarnare – in un'immagine capace di esercitare insieme fascino e terrore – un ideale di libertà assoluta e di assenza di autorità superiore che pure plasmava l'immaginario collettivo.

Il capitolo seguente, *Plato's Tyrant and the Crisis of Athenian Democracy*, bolla come vano ed infruttuoso ogni tentativo di identificare in qualche tirannide storicamente esistita il bersaglio della critica platonica. Al cuore di quest'ultima vi è invece la rappresentazione letteraria e convenzionale del tiranno, i cui tratti caratteristici sono deliberatamente mobilitati nella *Repubblica* e approfonditi in particolar modo quanto alla contraddittoria commistione di fascino e repulsione, al fine di sovvertirne la funzione rispetto al discorso democratico: agli occhi di Platone democrazia e tirannide non sono due opposti, bensì l'una il frutto dell'altra. Una diagnosi questa che Arruzza non intende in senso assoluto, storico, ma riconduce invece alla crisi della democrazia ateniese e, specialmente, alla trasformazione del rapporto tra leader politici e *demos* avvenuta negli ultimi decenni del V secolo. Il terzo capitolo, *Tyrannical Democracy*, esamina nella sua dimensione filosofico-politica la tesi che la tirannide sia generata dalla (e nella) democrazia, restituendo accuratamente la logica interna della complessa dinamica per cui un leader democratico, campione e figlio del *demos*, giunge ad imporre il proprio dominio tirannico sull'intera città. Sono due, secondo l'autrice, le componenti decisive della critica alla democrazia che Platone articola nella parte finale di *Repubblica* VIII: da un lato, la critica ai suoi meccanismi istituzionali che, accordando ai molti e alle loro opinioni il sommo potere decisionale, dispiegano tutta la potenza pedagogica e corruttrice del *plethos* riunito in assemblea; dall'altro, la critica all'*ethos* democratico, al cui cuore vi è una concezione della libertà quale assenza di ogni autorità superiore, che Platone interpreta nei termini di una licenza e anarchia finalizzata al soddisfacimento di appetiti edonistici. È di tale libertà, caratteristica nella città democratica soltanto del *demos* in

quanto corpo collettivo, che al culmine della sua ascesa il tiranno si appropria con la forza, rendendo privato ciò che era inteso essere comune e finendo così con il mostrarne i lati più oscuri, patologici e distruttivi.

La caratteristica saliente della seconda parte della monografia è quella di presentare al lettore un'analisi dell'anima tirannica che non si limita al suo aspetto dominante e più studiato, l'eros e gli appetiti, bensì produce un quadro di tutte e tre le sue parti, ricostruendone la dinamica psichica complessiva. Il capitolo quarto, *The Tyranny of Eros and the Tyrannical Man's Appetites*, si concentra sull'elemento *epithymetikon* dell'anima tirannica e considera le sue componenti essenziali contestualizzandole storicamente e rilevandone la valenza fortemente politica all'interno dell'opera platonica. Secondo Arruzza nell'uomo tirannico è da leggere infatti “the figure for a new ethos that emerged during the Peloponnesian War and the oligarchic revolutions at the end of the fifth century” (p.142). Esso combina una sfrenata *pleonexia* (avidità, cupidigia) con un desiderio edonistico insaziabile, i cui appetiti sono moltiplicati ed intensificati all'estremo e inoltre qualificati come *paranomoi* poiché indirizzati in modo specifico ad oggetti proibiti dalle leggi e dai costumi. Vi è infine un eros dirompente, che esercita nell'anima un dominio analogo a quello del tiranno vero e proprio nella *polis*, e che, soggiogando l'intera psiche e asservendola agli appetiti, compie anche sul piano individuale il rovesciamento dell'assoluta libertà in assoluta schiavitù.

Il quinto capitolo, *The Lion and the Wolf: The Tyrant's Spirit*, dopo aver discusso in generale la natura specifica della parte *thymoeides* dell'anima come “fundamentally a desire for self-assertion” (p.189) ed esaminato il significato delle metafore animali impiegate da Platone per descriverne i vari stati possibili, sostiene la tesi che, a dispetto delle scarse menzioni testuali, un *thymos* infiammato e totalmente asservito agli appetiti paranomici, rispetto ai quali viene meno il senso di vergogna come ultimo argine, giochi un ruolo decisivo nella psiche dell'uomo tirannico, rendendo ragione della sua “propensity to violence, brutality, and unaccountable power” (p.213).

Nel sesto ed ultimo capitolo, *Clever Villains: The Tyrant's Reason*, l'autrice argomenta in favore del fatto che una forte parte razionale dell'anima debba essere considerata uno dei tratti distintivi del tiranno platonico. Sebbene anch'esso schiavo degli appetiti, e dunque corrotto ed in ultima istanza disfunzionale in

rapporto a tutti i propri aspetti fondamentali (quello del calcolo e quelli della conoscenza e del desiderio del bene), il *logistikon* dell'uomo tirannico è fortemente sviluppato ed in costante attività, per quanto paranoiche possano essere le forme che assume. Le grandi risorse intellettuali di cui è dotata contribuiscono a determinare l'eccezionalità dell'anima tirannica, la quale manifesta in tal modo una perturbante prossimità con l'eccezionalità della natura filosofica: il fatto che il tiranno possa essere detto “a man with a philosophical nature gone astray” (p.247) oppure “the philosopher's alter ego” (p.249), mettendo in luce un'ambivalenza delle doti naturali che si decide soltanto sul terreno *latu sensu* pedagogico, e cioè politico, ribadisce quanto la circolarità tra anima e *polis* sia il centro del discorso nella *Repubblica*.

Nelle conclusioni, Arruzza rende manifesta la posta in gioco della trattazione platonica del tiranno e della tirannide quale parte integrante di una critica alla democrazia (ateniese): che sia il governo filosofico a prendere il posto di quest'ultima nell'opposizione tra libertà e schiavitù. “While democracy is the natural parent of tyranny, the beautiful city ruled philosophically is the genuinely free city opposed to tyrannical slavery” (p.251). Il volume si chiude con alcune brevi note sul rapporto tra filosofia e politica, che, interpretando la ridiscesa nella caverna quale “demand of justice” (p.257), esigenza e richiesta implicita nell'idea stessa di giustizia colta dal filosofo, aggiungono un ulteriore tassello ad un attraversamento della *Repubblica* tanto analiticamente ricco e stimolante, quanto capace di rendere ancora oggi questo dialogo una lettura trasformatrice.